

20 agosto 2010

prendete nota

spet
tacoli



DI CLAUDIO STRINATI

La Petite Messe che fu un altro Guglielmo Tell

Il 14 e 15 marzo 1863 Gioachino Rossini fece eseguire nella dimora del banchiere Pillet-Will la sua ultima composizione, la *Petite Messe Solennelle* per 12 cantanti, un pianoforte principale, uno «di ripieno» e un armonium. Giacomo Meyerbeer comprese di cosa si trattasse, da quel gran musicista che era, e disse che Rossini restava ancora il loro nune tutelare, un Giove che teneva tutti in pugno.

Poco più che settantenne Rossini terminò con quella composizione mirabile la sua carriera. Sarebbe morto a Parigi cinque anni dopo, ma la *Petite Messe* era il suo testamento, e ogni volta che si riesce a ascoltare una esecuzione filologicamente precisa ed emotivamente coinvolta si resta estasiati. Succede con la recente registrazione diretta da Flavio Emilio Scogna, che ha rispettato l'organico rossiniano e ancor

più lo spirito autentico con cui il maestro pesarese propose a un eletto gruppo di sapienti questa composizione estrema.

La messa non è né piccola né solenne ma Rossini era troppo arguto e profondo per non formulare con consapevolezza l'ultimo paradosso della sua contrastata vita di compositore. In effetti la messa è un atto di suprema sapienza, anzi è la manifestazione, orgogliosa e discreta al contempo, dell'immensa dottrina depositata nel linguaggio di un autore capace di intrompere, con il *Guglielmo Tell* nel 1829, una parabola gloriosa di eccelso operista per trascorrere un lungo periodo di meditazione e come di rieducazione al metodo del comporre. La messa è la creazione in

sé nella prospettiva rossiniana, un limite non più superabile. Aveva ripercorso il tragitto che lo aveva portato a essere il più geniale e innovativo compositore d'Europa al tempo della giovinezza. Ora era arrivata la vecchiaia e di nuovo il maestro toccava un apice vertiginoso oltre il quale non si poteva proseguire.

La Petite Messe è il nuovo *Guglielmo Tell*. La messa è espressione di un'idea dell'arte



in sé, che è solenne strutturalmente e piccola perché fatta solo di elementi essenziali, non ulteriormente semplificabili perché esatti. È la *sedes sapientiae* di cui parlano le litanie della Vergine, ordinate da una mente regolatrice che non sbaglia e non crede.



SPETTACOLO

Recensione dello spettacolo

L'evoluzione della musica del '900

Interessante e piacevole concerto di musica Contemporanea diretto da Flavio Emilio Scogna

L'**Accademia Nazionale di Santa Cecilia** ha dato vita ad un ciclo di concerti dedicati alla musica contemporanea e, soprattutto, al passaggio tra le poetiche musicali del '900 a quelle del terzo millennio cercando di mettere in evidenza l'evoluzione nel nuovo secolo di quanto creato in quello precedente.



Il titolo è molto esplicativo per quanto riguarda i contenuti del tema introdotto **'Convergenze- Progetto musica 900 e oltre'** e Santa Cecilia ha messo a disposizione per realizzarlo il suo **'Ensemble Contemporaneo'** complesso strumentale creato proprio per approfondire le tematiche e gli stili proposti dai musicisti del nostro tempo. Operazione questa che l'istituzione romana ha compiuto anche in altri campi della musica ottenendo dei risultati eccellenti sia in termini di proposte musicali sia in termini di valorizzazione degli strumentisti ed arricchimento della loro esperienza professionale.

Recentemente, con il successo di un altro progetto musicale **'Pollini-Prospettive'**, con il quale si è cercato di dimostrare che tra la musica contemporanea e tutta la musica antecedente ad essa, c'è un collegamento ben saldo, proposta che ha trovato un successo di pubblico notevole, ci fa capire che **è giunto il momento di insistere con la valorizzazione della musica contemporanea** perché proprio con l'ascolto e la frequentazione da parte del pubblico si ottiene quella familiarità necessaria alla sua diffusione ed alla sua completa comprensione.

Il progetto **Convergenze** prevede una serie di quattro concerti uno per ogni mese da febbraio a maggio, tutti con la direzione di Flavio Emilio Scogna direttore principale dell'**Ensemble Contemporaneo**. Il concerto del mese di marzo presso il Teatro Studio, al quale abbiamo assistito e del quale vogliamo riferire, presentava un programma molto interessante con un viaggio a ritroso nel tempo iniziato con due composizioni molto recenti di Oliver Schneller e Luca Lombardi, abbinate a due brani di musicisti pilastri della musica del '900 Karlheinz Stockhausen e Paul Hindemith.

Il pezzo di apertura era del tedesco **Oliver Schneller** eseguito in prima esecuzione italiana dal titolo **'Stratigraphie'** per sei strumenti (Flauto, Clarinetto, Corno, Trombone, Viola e Contrabbasso) e sei altoparlanti (ognuno dei quali diffondeva la musica di ogni strumento). Con il brano l'autore ha voluto focalizzare l'analogia tra la stratigrafia intesa come teoria della formazione geologica e lo sviluppo del genere umano. Lo ha realizzato con una struttura di dodici strati sonori che interagiscono tra di loro in senso propriamente contrappuntistico ed armonico con riflessi in verticale ed in orizzontale. La resa sonora è stata a nostro giudizio molto penetrante poiché il discorso musicale si è rivelato serrato con una sorta di affascinante crescendo che proponeva situazioni musicali che si facevano mano mano sempre più incalzanti.

Il secondo pezzo era dell'italiano **Luca Lombardi**, **'Come d'Autunno'** composto nel 2000, per una compagine di cinque strumenti (Flauto, Clarinetto, Violino, Violoncello e Pianoforte) ed ispirato alla poesia **'Soldati'** di Ungaretti ed in memoria del musicista Francesco Pennini. All'ascolto il brano di Lombardi ci è parso completamente in linea con la poesia di Ungaretti che vuole esprimere lo stato d'animo, ed il senso di instabilità di un soldato che combatte, per farci riflettere sulle brutture di tutte le guerre. Tale stato d'animo era efficacemente rappresentato dalla composizione che ci presentava una sonorità velata di tristezza nella quale sveltavano i secchi accordi del pianoforte che accompagnavano gli altri quattro strumenti i quali, sovente, erano utilizzati in coppia rispettando l'origine delle rispettive famiglie orchestrali, flauto e clarinetto oppure violino e violoncello, restituendo all'ascoltatore delle sensazioni di crudeltà e di tragedia.

Gli altri due brani in programma erano due composizioni ormai divenute 'classiche'. La prima, **Kontra-Punkte** di **Karlheinz Stockhausen**, composizione ad oggi molto conosciuta, risalente al 1953, dalle sonorità caleidoscopiche che mettono indiscutibilmente in risalto sia la bellezza armonica che la raffinata orchestrazione a dimostrazione della grande abilità compositiva e creativa del musicista tedesco.

Chiudeva il concerto la **Kammermusik n. 1 op. 24** di **Paul Hindemith**

composta dal musicista tedesco nei primi anni '20 del novecento, anch'essa come la precedente, molto conosciuta presso tutti gli appassionati di musica. E' una composizione trascinate, a volte addirittura violenta, nella quale sono ben evidenti tutte le esperienze sia della musica espressionista dell'epoca che di quelle che evidenziavano spiccatamente segni di rinnovamento nella poetica musicale. Si riconosce l'influenza dei colori e della magia di 'Petruska' così come chiare sono le influenze di Debussy soprattutto nella pacatezza del terzo movimento (Quartetto molto lento e con espressione) così come ci sono lampi di fox.trot, di jazz, di cabaret e di musica per banda.

Il concerto, come già detto, era diretto da **Flavio Emilio Scogna**, direttore principale dell'Ensemble Contemporaneo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il quale ci sembra che abbia dato all'esecuzione tutto l'impegno necessario per mettere in risalto le qualità specifiche della musica eseguita sia in termini di contenuto che di colore e di ritmo, riuscendoci perfettamente. Una menzione anche per la pianista **Silvia Cappellini Sinopoli** felicemente integrata in tutto il contesto dell'esecuzione. Serata conclusasi da un buon successo di pubblico che ha dimostrato il continuo progresso, anche se minimo, dell'interesse per la musica contemporanea. Per concludere è doveroso ricordare e ringraziare anche l'**Accademia Tedesca di Roma**, preziosa collaboratrice per la realizzazione di questo concerto.

Concludiamo permettendoci un piccolo appunto per gli organizzatori dei concerti di Santa Cecilia, peraltro molto bravi ed efficaci nel loro lavoro. Secondo noi **occorre dare a concerti come questo un risalto ed una diffusione maggiore**, al pari degli altri eventi. Se si visita il sito di Santa Cecilia, ad esempio, le notizie del concerto di Convergenze non sono direttamente reperibili come le altre e questo è in contraddizione con l'idea che la musica contemporanea ha la stessa importanza artistica di quella precedente indipendentemente dalla risonanza data dal nome dell'esecutore.

di Claudio Listanti

claudio.listanti@voiceditalia.it